

RASSEGNA STAMPA Giovedì 4 Aprile 2013

Detassabili anche gli straordinari
IL SOLE 24 ORE

Inpdap rateizza il conguaglio
ITALIA OGGI

Il nostro welfare ha tre velocità
PANORAMA

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

Lavoro/2. La circolare del ministero sui premi per incentivare la produttività in base agli indici dei contratti collettivi

Detassabili anche gli straordinari

Agevolabili l'attività festiva, la reperibilità e le somme per mansioni flessibili

Enzo Dé Fusco

»»» Anche gli straordinari possono essere oggetto di detassazione a condizione che siano previsti espressamente in un accordo di secondo livello e legati a indici quantitativi. È quanto emerge dal contenuto della circolare 15/2013 diffusa ieri dal ministero del Lavoro sul tema della detassazione delle somme corrisposte per incrementare la produttività che scontano l'aliquota del 10% nei limiti di 2.500 euro l'anno.

Nel rispetto delle disposizioni contenute nel Dpcm 22 gennaio 2013 possono essere oggetto di detassazione due tipologie di somme che debbono essere alternativamente adottate.

In primo luogo, si ritiene che l'alternatività debba essere riferita ai singoli lavoratori e non a livello azienda. Questo per soddisfare la eterogeneità delle funzioni presenti nei contesti aziendali.

La prima tipologia, racchiude tutte le somme erogate, in esecuzione di contratti, con-

espresso riferimento a indici quantitativi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione.

Su questo aspetto il ministero spiega che le somme possono essere riferite anche a uno solo dei criteri sopra individuati a condizione che gli im-

LA MISURA

L'aliquota sostitutiva del 10% di Irpef e addizionali può essere applicata su un plafond di 2.500 euro

porti siano «collegati a indicatori quantitativi e che possono essere anche incerti nella loro corrispondenza o nel loro ammontare».

La circolare effettua alcuni esempi, non esaustivi. Sono agevolate le somme legate, per esempio, all'andamento del fatturato, alla crescita della soddisfazione aziendale misurabile

anche dal numero di telefonate di reclami. Secondo il ministero sono agevolati pure eventuali lavorazioni in periodi di riposo di origine pattizia o somme corrisposte per prestazioni lavorative aggiuntive rispetto a quanto previsto dal contratto nazionale di categoria.

Proprio in questo contesto si inserisce la valutazione degli straordinari. Pertanto, se l'accordo aziendale o territoriale prevedesse la possibilità di detassare le somme corrisposte per prestazioni che si aggiungono all'orario normale di lavoro per ottenere un incremento della produttività misurabile in cicli produttivi o di fatturato, la previsione sarebbe legittima.

Allo stesso modo possono essere detassati i premi di rendimento o produttività oppure le indennità di reperibilità, di presenza, clausole flessibili o elastiche.

La seconda tipologia è rappresentata da somme erogate per effetto di una distribuzione

degli orari di lavoro esistenti in azienda, ovvero da indennità corrisposte, ad esempio, per una prestazione resa la domenica o in un giorno festivo.

Il Dpcm, a questo riguardo, individua quattro aree di intervento e i contratti collettivi di secondo livello, per consentire il beneficio fiscale, devono prevedere almeno una misura in almeno tre delle quattro aree di intervento.

Il ministero sul punto spiega che le tre misure devono essere congiuntamente individuate dai contratti.

È possibile agevolare, dunque, turnazioni orarie ovvero somme erogate per una più ampia fungibilità di mansioni tale da consentire un impiego più flessibile del personale.

Secondo il ministero le due tipologie di somme agevolate possono coesistere nel medesimo contratto nel rispetto del criterio di alternatività per l'applicazione della detassazione fiscale.

Le regole base

01 | LE TIPOLOGIE DI RETRIBUZIONI AGEVOLATE

- Le somme collegate ad indici di produttività o efficienza, di redditività o di innovazione
- Gli indici quantitativi devono essere riscontrabili anche se non necessariamente ragionati
- Sono agevolate le forme di lavoro flessibile e in genere le somme corrisposte per migliorare l'organizzazione dell'azienda
- Il contratto deve prevedere almeno una misura in almeno tre aree di intervento previsto dal Dpcm

02 | I CONTRATTI COLLETTIVI

- Si valida anche i contratti sottoscritti prima della pubblicazione in gazzetta ufficiale del Dpcm
- I contratti devono essere depositati presso le Dii competenti per territorio
- Il termine è 30 giorni dalla sottoscrizione (per i nuovi contratti) oppure entro il 13 maggio 2013 per i "vecchi" contratti
- I contratti già depositati ai fini previdenziali non devono essere nuovamente depositati

Rimbors Irpef diluito in pensione

Inpdap rateizza il conguaglio

DI CARLA DE LELLIS

L'Inps dà una mano ai pensionati ex dipendenti pubblici sul conguaglio fiscale 2012. Per evitare un azzeramento della pensione, infatti, a partire dal corrente mese di aprile attiverà una nuova dilazione per il rimborso dell'Irpef ancora dovuta in rate pari a un quinto della stessa pensione. Lo spiega nel messaggio n. 5447/2013.

La novità riguarda i pensionati con pensioni fino a 18 mila euro per i quali l'Inps, ove sia risultato un conguaglio a debito oltre i 100 euro, ha rateizzato l'importo in dieci rate senza interessi a partire dal mese di marzo. Nei confronti degli altri pensionati, invece, l'Inps ha recuperato integralmente la somma dovuta nei limiti della capienza della rata di pensione di marzo.

L'Inps, però, spiega di aver richiesto e ottenuto dall'Agenzia delle entrate autorizzazione a praticare una rateizzazione più ampia, a partire dalla pensione di questo mese di aprile. Perciò, ai pensionati con reddito da pensione pari o superiore a 18 mila euro e ai pensionati per i quali non è stato possibile recuperare integralmente il debito fiscale sulla rata di marzo, l'Inps

opererà il recupero del debito residuo a partire da aprile applicando una speciale salvaguardia. In pratica, ai pensionati che hanno una pensione mensile oltre i 1.238,58 euro (al netto di ogni ritenuta, comprese le addizionali regionali e comunali) il recupero del residuo debito fiscale avverrà assicurando il pagamento di un netto mensile di 990,86 euro (doppio del trattamento minimo 2013), e così nei mesi successivi fino alla completa eliminazione del debito fiscale, utilizzando anche la tredicesima qualora il debito non venga estinto prima. ai pensionati la cui pensione mensile è pari o inferiore a 1.238,58 euro, il debito fiscale verrà recuperato entro il limite della trattenuta di un quinto della pensione fino a totale eliminazione del debito fiscale, utilizzando anche la tredicesima. Ove il debito non sia interamente recuperato entro il mese di dicembre, l'Inps comunicherà al pensionato l'obbligo di provvedere in via personale al pagamento del saldo entro il 15 gennaio 2014, tramite modello F24 prestampato con gli importi e inviato assieme alla comunicazione.

IL NOSTRO WELFARE HA TRE VELOCITÀ

di Giuseppe Roma*

Per un paese a elevata longevità demografica e scarse opportunità lavorative, com'è l'Italia, le politiche pubbliche di protezione sociale hanno sempre rappresentato una rassicurazione collettiva molto sentita. Certo, siamo cresciuti grazie all'iniziativa di milioni di soggetti, ma una tale vitalità privata ha potuto usufruire di politiche volte a coprire, con le risorse pubbliche, molti dei bisogni individuali. Ancora oggi, dopo tagli e restrizioni, la nostra welfare society registra performance positive, anche se con forti disuguaglianze settoriali e territoriali. Il Censis e il gruppo Unipol, nell'ambito del programma Welfare Italia, misurano, attraverso decine di variabili, i livelli del benessere sociale, comparandolo a livello globale ed europeo. La più recente elaborazione dell'indicatore sintetico colloca l'Italia, con Francia e Germania, nella fascia europea medio-alta, non molto distanziata dai paesi che costituiscono i riferimenti d'eccellenza come Svezia, Danimarca e Paesi Bassi. Una tale valutazione potrebbe contrastare con la percezione corrente dell'opinione pubblica. Eppure da noi registrano performance invidiabili alcuni dei fattori ritenuti decisivi a livello globale, come un buon servizio sanitario aperto a tutti. Anche il sistema pensionistico per lungo tempo ha garantito prestazioni d'estremo favore, la cassa integrazione ha aiutato lavoratori e imprese, mentre opera l'assistenza al disagio sociale con il decisivo contributo delle reti di solidarietà associative, cooperative e volontarie.

Tuttavia, innegabili sono le molte disparità che dividono l'Italia in tre tronconi: sono scandinave le piccole regioni settentrionali a statuto speciale, europee le altre regioni del Centro-Nord, mentre il welfare meridionale non riesce a emergere dalla fascia mediterranea. L'altra distorsione del nostro sistema di protezione sociale riguarda la gamma delle prestazioni, centrate sui fattori primari di sopravvivenza, ma ancora troppo debole nel sostegno allo sviluppo umano integrale. Siamo, infatti, molto indietro quanto a livelli d'istruzione (55 per cento della

popolazione adulta con al più la licenza media), un'alta dispersione scolastica e universitaria, bassi tassi d'occupazione giovanile e femminile, politiche abitative inesistenti, mentre poco significativo è l'aiuto alle fasce di povertà e disagio familiare. Questa nostra welfare society è a rischio perché le domande d'intervento crescono mentre la disponibilità di risorse pubbliche diminuisce. Siamo un Paese che già destina alla protezione sociale risorse pubbliche pari al 28 per cento del pil, solo la Francia spende di più tra i grandi paesi europei. Ma negli anni della crisi abbiamo perso ben 114 miliardi quanto a capacità di produrre, 7 per cento di pil in meno dal 2007. Come potremo fare a mantenere gli attuali livelli di prestazioni sanitarie e pensionistiche? Per le nuove generazioni la pensione sarà un miraggio, ma già oggi l'assistenza dei non autosufficienti è a rischio, come molte prestazioni sanitarie gratuite. La pressione fiscale è già insopportabile e il debito nazionale ancora al di sopra dei parametri di sicurezza. La soluzione non potrà che ritrovarsi in un uso più razionale delle risorse. Per la spesa sanitaria e assistenziale è necessaria una razionalizzazione che eviti gli sprechi. Ma anche le famiglie devono dimostrare una maggiore preveggenza impiegando i risparmi per integrare quelle prestazioni che il pubblico sta riducendo, e che sempre più verranno ridotte. La spesa privata volontaria in Italia rappresenta solo il 2,2 per cento dell'ammontare destinato al welfare, in Germania è il 6,3, in Francia il 7,8 e nel Regno Unito il 17,5. Solo la responsabilizzazione familiare può consentire di guardare con maggiore serenità alla copertura dei rischi sociali che ci riserva il prossimo futuro.

* direttore del Censis

